



# LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**  
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali  
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

**L'umiltà ci ricorda chi siamo realmente e da dove veniamo**

a pagina 2

**Peregrinatio: il tour alle tappe finali, poi il rientro a casa**

a pagina 3

**Una settimana alla scoperta dei tesori sacri**

a pagina 4

L'appello per le elezioni dell'8 e 9 giugno: un esercizio di democrazia necessario

## Europa, il dovere di votare

DI EMILIO SALVATORE\*

Caro elettrice e caro elettore, come certamente saprai il prossimo 8-9 giugno ci saranno le elezioni Europee. Lo so, starai dicendo: «Si vota un'altra volta?». Lo conosco quel sorriso un po' ironico di chi ormai sente lontano lo Stato e non crede nelle possibilità di cambiamento. Votare è un esercizio della democrazia. Essa comincia da noi, noi che diamo inizio al processo votando. Non partecipando rinunciamo ad esercitare un diritto che è fondamentale e diamo ad altri la possibilità di decidere al posto nostro. Lo so, tu non hai una bella idea dell'Europa. Nel corso di questi anni le narrazioni "tossiche" hanno fatto nascere e consolidare in tanti una serie di pregiudizi: l'Unione Europea ha un costo eccessivo. Il governo europeo è dominato da burocrati che non conoscono nulla delle realtà locali! L'Unione Europea incentiva la sovrapproduzione agricola senza ignorare le basilari regole del mercato. E altre ancora. Affermazioni che, al di là di legittime critiche, lasciano affiorare una sottanea sfiducia: perché andare a votare se non si vedono segnali di speranza? Eppure, caro elettore, non possiamo ignorare quanto si riversa non solo a livello di fondi sulla realtà nazionale. Ma, nonostante tutto, a volte permangono anzi sono cresciuti gli egoismi nazionali. Basti pensare alle «guerre» sull'accoglienza dei migranti, con cui i paesi del Nord (anche se non tutti) hanno mostrato ben poca solidarietà verso l'Italia, paese esposto in prima fila a causa della sua posizione geografica. Non possiamo dimenticare, inoltre, quanto e come si è mossa bene l'Europa nell'approccio alla pandemia da Covid 19 e alle sue conseguenze. Sì, lo so, tu mi dirai che permane



Milioni di cittadini dei Paesi dell'Unione Europea sono chiamati alle urne per eleggere i rappresentanti al Parlamento

una sensazione di divisione, che non ha permesso di portare alla creazione, ad esempio, di un esercito europeo e alla elaborazione di una politica estera unitaria dell'Unione. D'altra parte, lo spettacolo che la classe politica italiana sta offrendo non è dei migliori. Si va a votare per l'Europa, puntando sui leader nazionali che non andranno a sedere nel Parlamento europeo e che cercano solo conferme, a destra, a sinistra o al centro, del loro peso politico nella situazione italiana. In una sola parola, la crisi dell'Europa come istituzione appare evidente non solo a te, ma anche a me. In un periodo di populismi e di nazionalismi risorgenti, con tensioni dovute alle guerre che arrivano nel continente, l'idea di Eu-

ropa, così come nata dalla mente dei padri fondatori, ha perso molto di appeal e sembra ormai appartenere alla lista delle passioni tristi che anima il mondo di alcuni nostalgici di un mondo diverso. Ma, proprio qui, rinasce forte la domanda: possiamo, da cristiani, accettare questa situazione? L'Unione europea è un sogno incompiuto in quanto ancora troppo legata a visioni particolaristiche e veti incrociati. I problemi si possono risolvere solo nella misura in cui si garantisca un giusto equilibrio tra sviluppo, sostenibilità e diritti sociali e umani. L'Europa, però, ha dimostrato di poter essere un'area di prosperità, democrazia e rispetto dei diritti umani in lenta espansione; e non solo un cen-

tro di interessi nazionali giustapposti. La pace che in questi anni è stata garantita, dopo la seconda guerra mondiale, può diventare quella stessa che viene offerta e perseguita per paesi liberi che vadano oltre semplici logiche nazionalistiche. Caro elettore, ci vorrebbe non meno, ma più Europa, o meglio una Europa più giusta ed equa. Un'altra Europa. Quindi comprendo, se come mi sembra sei cristiano come me, quanto ha detto l'organismo che raccoglie le Chiese cristiane europee (Comece) e cioè che «gran parte dei cittadini che guardano con fiducia al futuro europeo attraverso il prisma dei valori cristiani [...] (ma) si sentono ora emarginati, in quanto non hanno la possibilità di esprimere le

*I cristiani non possono sottrarsi alla responsabilità di partecipare a scelte fondamentali per il futuro*

proprie posizioni e opinioni in modo autonomo e distinto. Notiamo inoltre l'esclusione di qualsiasi riferimento adeguato ai valori cristiani in testi rilevanti dell'Ue». Sembra che in altri termini il progetto di integrazione europea abbia rinunciato a promuovere senza paura gli ideali della comunità e della dignità della persona umana che hanno ispirato i suoi padri fondatori, molti dei quali erano cristiani. Carissimo, ma proprio perché questo corrisponde a verità, non dobbiamo fuggire dall'Europa o indebolire i meccanismi che vincolano insieme gli Stati europei. Come cristiani, spetta a ciascuno di noi valutare in coscienza, dopo un'adeguata informazione e riflessione, come il nostro voto possa promuovere al meglio il bene comune e i valori cristiani a livello europeo. Spetta a tutti noi votare e invitare a votare, innanzitutto informando rettamente, promuovendo non logiche di parte ma prospettive di bene. La politica è l'arte del sogno, ma anche del martirio della pazienza! Nella speranza di averti fatto quanto meno pensare (e anche un po' sognare), ti auguro ogni bene.

\*vicario episcopale interdiocesano cultura e formazione

## Un Giubileo di attesa e speranza

DI ORESTE D'ONOFRIO

Giubileo 2025: il Papa aprirà la Porta Santa di San Pietro il 24 dicembre prossimo e la chiuderà il 6 gennaio 2026. Il tema è «Pellegrini di Speranza». Lo ha annunciato nella Bolla di indizione *Spes non confundit* (la speranza non delude), pubblicata il 9 maggio. Nei giorni successivi saranno aperte le altre Porte Sante di Roma. Francesco ha annunciato l'intenzione di aprire una Porta Santa in un carcere e di chiedere la cancellazione del debito delle nazioni che mai potrebbero ripagare. «Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti. È possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo», auspica il Papa. Francesco sottolinea soprattutto la necessità di fare spazio alla speranza in un tempo in cui incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Perciò «è necessario porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenersi sopraffatti dal male e dalla violenza». I segni dei tempi, in sostanza, chiedono di essere trasformati in segni di speranza, che non cede di fronte alle difficoltà. Strettamente «imparentata» con la speranza è la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La fretta sta recando un grave danno alle persone. Subentrano, infatti, l'insoddisfazione, il nervosismo e, a volte,

*Combattere la tendenza a sentirsi sfiduciati con la fede e la pazienza. Le indicazioni del Papa per questi tempi di illusione e delusione*

anche la violenza gratuita. Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal «qui ed ora», la pazienza non è di casa. Perciò bisogna chiederla al Signore. L'attenzione del Pontefice si sofferma, poi, sui segni di speranza. Il primo è la pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. L'esigenza della pace riguarda e interpella tutti e impone azioni concrete per una pa-

ce duratura. È segno di speranza anche trasmettere la vita in un'epoca in cui sembra mancare il desiderio di avere figli. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. Per questo il Papa chiede impegno legislativo e dei credenti per sostenere la maternità. Bisogna, inoltre, essere segno di speranza per i detenuti «per offrire loro un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita». Segni di speranza anche per gli ammalati che devono trovare sollievo e affetto nella vicinanza di persone. Anche i giovani devono essere aiutati ad avere speranza. Che tristezza vederli senza speranza. «L'illusione delle droghe - dice Francesco - il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi». Speranza anche nei confronti dei migranti, esuli, profughi e rifugiati ai quali siano garantiti lavoro, sicurezza e istruzione. Come pure segni di speranza nei confronti degli anziani, dei nonni e dei milioni di poveri che spesso mancano del necessario per vivere. Il Papa lancia, infine, un altro appello di speranza: «costituire con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame nel mondo».



Il tema del Giubileo 2025

### IN ASCOLTO

Roberto Guttoriello

## San Leone IX, storia di una reliquia di pace

L'8 maggio per tanti è legato alla Supplica della Madonna di Pompei. Per Sessa è il giorno di festa del Patrono: San Leone IX. Una forte tradizione vuole che nel 1053 il papa Leone IX, reduce dalla battaglia contro i Normanni a Civitate in Puglia, sconfitto, stanco e malato con tutta la sua corte di cardinali e con l'abate di Montecassino Righiero si fermò per qualche tempo a Sessa. Prese alloggio nel convento di san Domenico, situato nell'antico Castello della Città.

Dopo la morte del Papa avvenuta nel 1054, i sessanti ottennero il braccio destro della salma e proclamarono Leone IX patrono della città, sostituendolo a san Casto. Inoltre, eressero una chiesa intitolandola al santo Papa, situata in una zona che ancora oggi è chiamata San Leo.

Nell'anno 1608, papa Paolo V nel riesumare il corpo del papa Leone IX trovò il cadavere mancante del braccio destro e, informato da alcuni storici, inviò una lettera al vescovo di Sessa per appurare se realmente l'arto fosse tenuto come reliquia a Sessa. Il canonico Lucio Sacco, presente all'evento, ci informa del contenuto della lettera pontificia e della risposta affermativa inviata dall'allora vescovo di Sessa Fausto Rebalio. Questo luminoso Papa, che tanto lottò per l'unità della Chiesa, ancora oggi ci ricorda la necessità di amare la concordia al di sopra di tutto.

### LAICAMENTE

## L'abbandono scolastico ha colpe sociali

DI LAURA CESARANO

Maggio è il mese del redde rationem per gli studenti delle scuole superiori. Qualcuno non ce la farà, qualche altro porterà in vacanza i debiti formativi da recuperare a fine agosto, qualcuno si godrà il meritato riposo. Nei Consigli di classe tra liti e "miracoli" si tireranno le somme su profitto scolastico, comportamento e frequenza. Dieci mesi di lezioni saranno concentrati in una serie di numeri che stabiliranno chi passa, chi no, chi "quasi". Decisioni da non prendersi a cuor leggero: secondo i dati Eurostat in Italia più di un ragazzo su 10 abbandona la scuola prima di aver concluso gli studi. A volte a dare l'innescò è proprio un anno andato male, a volte è la compresenza di fattori diversi. Per contribuire a far scendere i numeri fino all'obiettivo, ancora troppo alto, del 9 per cento (goal 2030), la scuola ha schierato anche i fondi del Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con corsi di recupero, mentoring e laboratori, sognando le porte aperte full time, in ogni ora del giorno e in tutte le stagioni, estati comprese, per lasciare il meno possibile da soli i ragazzi. Se la formula avrà qualche utilità, lo si vedrà a posteriori. Prima della riflessione sull'abbandono scolastico c'è da farne un'altra più urgente: quella sullo stato di abbandono civile, sociale e morale che i ragazzi subiscono. Un abisso di povertà educativa e affettiva, spesso - ma non necessariamente - accompagnato da povertà materiale, che basterebbe a inscrivere una larga fetta della platea scolastica nella categoria Bes. Se questa sigla indica infatti i Bisogni educativi speciali riconosciuti a chi ha difficoltà di varia natura certificate e non, di fatto lo status viene riconosciuto soltanto in caso di certificazione medica. L'abbandono emotivo, l'inadeguatezza dei genitori, il contesto sociale insano o deviante di solito non entrano in alcun fascicolo ufficiale. Ma sono realtà estremamente diffuse. Non basta un "non ha voglia di studiare" per mettersi il cuore in pace. Se un tempo chi davvero non ne aveva voglia si dedicava a imparare un mestiere, oggi il rischio è consegnare i respinti della scuola al sottobosco di lavoretti neri e senza alcuna qualifica né speranza di progresso. O al famigerato mondo dei "Neet", coloro che non lavorano né cercano lavoro, che in verità spesso accoglie anche chi ha completato corsi di studio. O, specie in alcuni territori, agli eserciti in servizio permanente della criminalità organizzata e non. Nel 2023 sono stati 1.143 i ragazzi e le ragazze che hanno fatto ingresso negli Istituti penali minorili (Ipm), che non sono esattamente come in "Mare Fuori". La cifra più alta degli ultimi 15 anni. È il trend non rallenta: nel mese di gennaio 2024 i giovani detenuti in misura cautelare erano 340 contro i 243 dell'anno precedente. Del resto, la cronaca racconta sempre più spesso di fatti criminali che vedono protagonisti minori. Il cosiddetto decreto Caivano si propone come una delle risposte all'emergenza. Intervenire meglio, intervenire prima, sulle famiglie. Soltanto dopo un serio e strutturato intervento dello Stato i prof potranno riprendere a dire, a cuor leggero: "Non ha voglia di fare niente, è da bocciare".

La riflessione di Valentino Simoniello

## Il maggio di Maria nostra corredentrice

Il mese di maggio è il periodo dell'anno che più di ogni altro è legato alla Madonna, tempo in cui è più intensa l'espressione di devozione del fedele nei confronti della Mamma Celeste. «La devozione mariana - insegna Papa Francesco - è un patrimonio religioso-culturale da salvaguardare nella sua originaria purezza liberandolo da sovrastrutture, poteri o condizionamenti che non rispondono ai criteri evangelici di giustizia, libertà, onestà e solidarietà». Nutrire la devozione alla Vergine Maria non è dunque un mero coltivare una pratica religiosa tra le tante, ma obbedire al volere di Gesù. La devozione a Maria ci preserva inoltre dalle trappole del devozionismo e del teologismo. «La devozione a Maria - ci dice ancora il Pontefice - non è galateo spirituale, è un'esigenza della vita cristiana. Guardando alla Madre siamo incoraggiati a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta». Da queste parole l'esortazione dunque ad una devozione mariana che non riduca la fede a idea o a dottrina, ma che sia autentico incontro con il cuore della Madre che custodisce e ascolta i palpiti dell'intera umanità. L'incontro con Maria è sempre l'incontro con il Figlio suo. Noi seguiamo Gesù. Lui è Dio, è il nostro Redentore, però Maria è la corredentrice, la mediatrice di tutte le grazie, la nostra intercessora. Maria è la Madre e allo stesso tempo è discepola di Gesù, suo Figlio. Guardando Maria impariamo ad ascoltare la parola di Dio. Guardando Maria impariamo ad accogliere la volontà di Dio. Guardando Maria impariamo ad essere fedeli alla volontà di Dio nella nostra tensione alla santità. Guardando Maria impariamo il modo giusto per servire a Dio, servendo ogni fratello e ogni sorella.



Don Luciano Marotta

## La lotta alla malvagità con la luce della preghiera

*Il libro di don Marotta indaga le strade che portano al recupero dell'entusiasmo*

DI ORESTE D'ONOFRIO

È stato pubblicato, nei giorni scorsi, il libro «Una grande sinfonia di preghiera», con il sottotitolo «Verso il Giubileo con il Catechismo e con papa Francesco» (Efatà Editrice). L'autore, Luciano Marotta, presbitero della diocesi di Sessa Aurunca, apre subito con una riflessione di papa Francesco: «È la preghiera che tiene accesa la lampada del cuore. Specialmente quando sentiamo che l'entusiasmo si raffredda, la preghiera lo riaccende perché ci riporta a Dio, al centro delle cose».

A introdurre le pagine sul «tema affascinante e attualissimo» è il cardinale Angelo Comastri, vicario generale emerito di Sua Santità per la Città del Vaticano, che propone il racconto di una singolare esperienza dello scrittore russo Aleksandr Solzhenitsyn, pubblicato nel romanzo «Una giornata di Ivan Denisovic». È la narrazione di una delle 3653 giornate che Denisovic deve trascorrere nel lager, in cui l'autore fa comunque notare che per il povero forzato si tratta di «una bella giornata quasi felice». Dopo varie vicende, domande e confronti tra alcuni prigionieri, la conclusione del racconto è che «bisogna pregare perché il Signore tolga dal nostro cuore la malvagità». Il cardinale evidenzia, poi, che «Il libro di don Luciano è un valido aiuto a capire l'importanza della preghiera per dare una svolta alla nostra

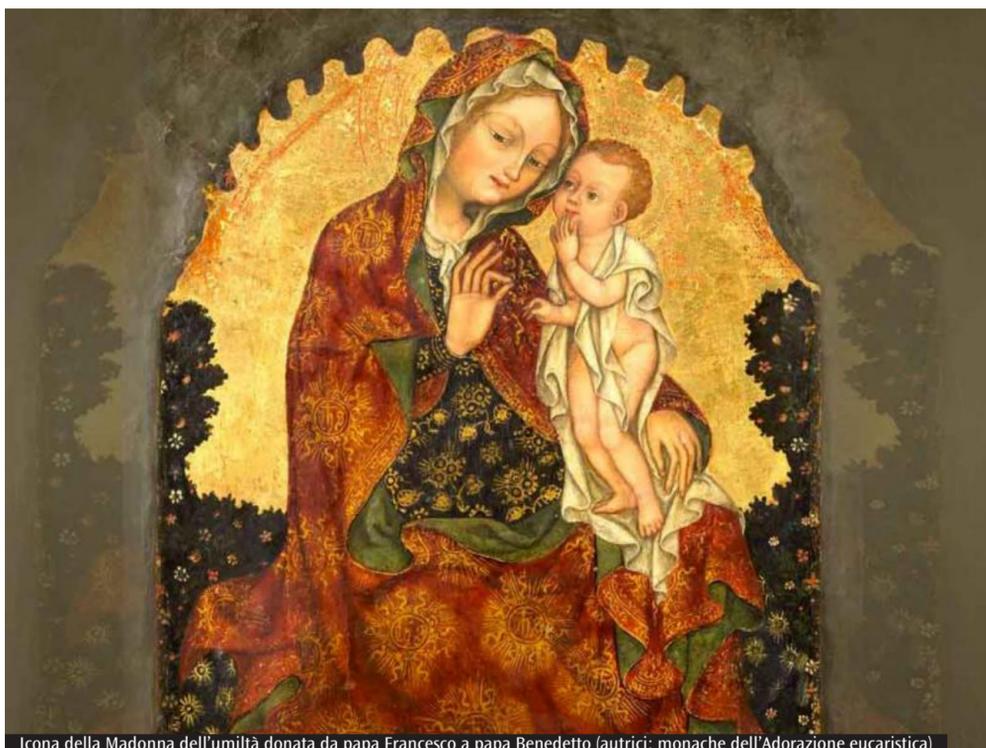
vita e per dare una spinta alla nostra società verso la direzione di Dio: verso la bontà che rende felice». L'idea del libro - dedicato al papa Achille e alla mamma Biagina, esemplari maestri di preghiera - in preparazione del Giubileo del 2025, è nata dalle esortazioni del Papa a prepararsi a vivere il 2024 di grazia. L'intento è di aiutare a vivere con maggiore consapevolezza l'anno del Giubileo, evento di notevole importanza spirituale, ecclesiale e sociale. Il testo contiene riflessioni dell'autore, riferimenti al Catechismo della Chiesa cattolica e catechesi di papa Francesco, che aiutano a capire l'importanza della preghiera per «dare una svolta alla propria vita e per dare una spinta alla società verso la direzione di Dio: verso la bontà che rende felice». È un invito a dedicare il 2024 a una grande «sinfonia» di preghie-

ra sia per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo, sia per ringraziare Dio dei tanti doni e del suo amore per noi. Preghiera, pertanto, come voce «del cuore solo e dell'anima sola», che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette a ogni uomo e donna di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Il testo - esposto al Salone internazionale del libro di Torino - è stato presentato a Mondragone, lo scorso 3 maggio, (moderatore Luca Caiazzo), alla presenza di un pubblico numeroso e interessato, del vescovo Cirulli (che ha invitato a vivere nella

preghiera), di don Giuseppe Meroia e don Emilio Salvatore, professori presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione san Tommaso, che hanno evidenziato, tra l'altro, l'atmosfera ideale per intraprendere il cammino giubilare alla scuola della preghiera, per riscoprire lo spirito autentico ed essere veri pellegrini di speranza. Ricordiamo che don Luciano Marotta è licenziato in Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma nel 2008. È parroco delle comunità di Casale di Carinola e Ventaroli, direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano, membro della Commissione liturgica regionale della Campania e socio del Centro di Azione liturgica. Ha pubblicato altri tre testi: Via Crucis, via della Preghiera; La Messa si celebra e diventa vita e Via Crucis, Via dell'Amore.

Dalla radice dell'uomo fatto di terra e spirito ai Vangeli e agli scritti agostiniani  
Tutto ciò che può concorrere a combattere contro la sete di vanagloria dei nostri tempi

# Cercare la somiglianza dell'umiltà



Icona della Madonna dell'umiltà donata da papa Francesco a papa Benedetto (autrici: monache dell'Adorazione eucaristica)

DI LUCA DI LORENZO

«Humilitas occidit superbiam». Il famoso adagio agostiniano risuona nelle orecchie, sulla bocca di molti, ma ancora purtroppo molto lontano dal cuore di ogni uomo. Eppure, l'umiltà è il nome più vero dell'uomo: umiltà è dire venuto dalla terra, dal basso; l'uomo per etimologia ha la stessa radice di *humus*. Tutti sappiamo che Dio ha «impastato» l'uomo, la sua creatura più buona e bella, con la terra e il Suo fiato. Dio è umiltà profonda, proprio perciò ci ha impastato di terra, di umiltà, proprio come Lui.

Si ode purtroppo anche un'altra acclamazione che diventa grido di speranza dall'umanità: ci vorrebbe un po' di umiltà! La vanagloria nutrita di superbia sembra proprio uccidere l'umiltà, regalando al mondo gratuitamente l'immagine abbruttita e caricata di un'umanità arrogante, egoista, vuota, senza cuore, senza ragione. La vanagloria è capace di nutrirsi sia del bene sia del male e sopravvivere in ogni situazione e clima. Anche nello spirito del cristiano, nel cuore stesso della Chiesa: brutta malattia dell'anima. Quanto immoderato e istrionico desiderio di manifestare la propria superiorità e di ottenere le lodi degli uomini, nella ricerca smodata di un'illusoria affermazione di sé, anche tra i banchi delle nostre chiese, delle sagrestie. Un sempre attuale piccolo pensiero del filosofo Pascal, recita: «La vanità ha così profonde radici nel cuore dell'uomo che un soldato, un servo di milizie, un cuoco, un facchino, si vanta e pretende di avere i suoi ammiratori e gli stessi filosofi ne vogliono. E coloro che scrivono contro la vanagloria aspirano al vanto di aver scritto bene, e coloro che li leggono, al vanto di averli letti; io, che scrivo questo, nutro forse lo stesso desiderio e forse anche coloro che mi leggeranno». Che gran battaglia è il cuore dell'uomo: un match continuo tra la vanagloria e l'umiltà durevole tutta la vita. Ma è possibile una via di «redenzione» dalla vanagloria imperante nella umanità e nella Chiesa anche? Certo. A tutto c'è rimedio, se si vuole. In primis un consiglio «spirituale» dettato proprio dalla

Sacra Scrittura.

L'umiltà è ben descritta nella Lettera ai Filippesi: «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3). Questa affermazione ha bisogno di essere compresa nel suo significato, poiché potrebbe essere suscettibile di fraintendimento. Considerare gli altri superiori a se stessi non significa esprimere un giudizio di tipo qualitativo, quasi a dire che «gli altri» siano per definizione «migliori» di noi. La disposizione dell'umiltà non è certamente un problema teoretico, quale sarebbe il giudizio su «chi» sia il più grande o il migliore, ma è una questione proprio di auto-donazione, donare sé. Cristo è la personificazione autentica della virtù dell'umiltà, nel momento in cui, secondo Filippesi, si pone a servizio della felicità dell'umanità intera: «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7). Del resto, se proprio Gesù che è Dio, avesse considerato l'umiltà come una valutazione degli altri come superiori a Lui in senso «qualitativo», rappresenterebbe una pazzia; invece, è affermativo e vero che Egli ha considerato gli altri superiori a se stesso, nel senso che si è disposto a servirli, pur essendo «il» Signore. L'umiltà è avere il coraggio, (ri-nunciando all'egocentrismo gonfiato della propria vanagloria), di

persi al servizio dell'umanità, donandosi senza esitazioni, inchinandosi e riconoscendo nell'altro qualcuno da aiutare ad essere felice, proprio come Gesù.

Viene ancora in aiuto, un detto dei Padri del deserto, famosi per saggezza di vita: «Un anziano disse: Non colui che denigra se stesso è umile, ma colui che riceve con gioia le ingiurie, gli affronti e le critiche del prossimo». Densamente ricco di valore teologico, richiama il versetto di Filippesi: l'umiltà non è certamente denigrare se stessi, ma è anche l'onestà intellettuale di riconoscersi come dono di Dio, e dono di Dio per la felicità degli altri. Ciascuno è chiamato ad accettare gli affronti, le ingiurie e le critiche e chi si irrigidisce dinanzi alle osservazioni e alle correzioni altrui, non ha umiltà. La disposizione interiore dell'umiltà apre anche all'accettazione della correzione, che può essere apparentemente ingiusta, ma non di rado possiede un certo grado di verità!

Questi brevi, spero non difficili consigli, possono aiutare ciascuno a riflettere che è l'umiltà che edifica il progresso e la maturità dell'umanità, che tutti vogliamo decisamente migliore. È l'umiltà che edifica e rende maturo anche il cuore della Chiesa, dunque dell'uomo, che sempre più deve somigliare a Cristo!

### L'INTERVENTO

#### Le virtù teologali antidoto alla superbia

Papa Francesco: «Fede, speranza e carità sono l'antidoto al veleno della superbia». Gli scrittori cristiani le hanno chiamate virtù «teologali», in quanto si ricevono nel Battesimo dallo Spirito Santo e si vivono nella relazione con Dio. Esse fondano, animano e caratterizzano la vita del cristiano. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. Il cristiano non è mai solo, compie il bene non per un titanico sforzo di impegno personale, ma perché, come umile discepolo, cammina dietro al Maestro. Le virtù teologali sono il grande antidoto all'autosufficienza, alla superbia. Quante volte, invece, cristiani anche moralmente ineccepibili, rischiano di diventare, agli occhi di chi li conosce, presuntuosi e arroganti. È un pericolo davanti al quale il Vangelo ci mette in guardia, là dove Gesù raccomanda ai discepoli: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). Per il Papa «la superbia è un veleno potente, ne basta una goccia per guastare una vita improntata al bene, che ha bisogno di spogliarsi della presenza ingombrante, che è il nostro io. L'io al centro di tutto, rovina tutto».

## Frassati beato nel 2025: la comunità in festa



Piergiorgio Frassati

È stata accolta con gioia a Sessa Aurunca la notizia della beatificazione di Piergiorgio Frassati, che avverrà nel 2025. La città è particolarmente legata al giovane torinese, in quanto l'Associazione cattolica della parrocchia sant'Eustachio-Annunziata ne porta il nome. Come pure, sin dagli anni '60, il gruppo polisportivo della città, affiliato al Centro sportivo italiano, ne portava il nome. A dare la notizia è stato il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, nel corso della XVIII Assemblea nazionale dell'Azione cattolica. Notizia accolta tra la gioia e gli applausi dei presenti, dal momento che il beato è una delle figure più amate dai giovani. Nell'omelia per il rito della sua beatificazione, il 20 maggio 1990, l'allora papa Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle beatitudini», aggiungendo che «nell'Azione cattolica egli visse

la vocazione cristiana con letizia e fierezza e si impegnò ad amare Gesù e a scorgere in lui i fratelli che incontrava sul suo sentiero». Frassati, morto nel 1925, a soli 24 anni, fu «un meraviglioso modello di vita cristiana che visse la sua giovinezza, tutta immersa nel mistero di Dio e dedita al costante servizio del prossimo e dei più bisognosi». Si impegnò, sin da ragazzo, nel laicato attivo, in particolare nell'Ac, crescendo nella fede cristiana e nel desiderio del servizio ai più poveri: «Aiutare i bisognosi - diceva - è aiutare Gesù». È considerato uno dei «santi sociali» piemontesi, per la sua vita dedicata ai più fragili e agli emarginati. Ai suoi funerali parteciparono molti amici, ragguardevoli personalità, ma soprattutto tanti poveri che erano stati aiutati da lui. È patrono delle Confraternite d'Italia e dei giovani di Azione cattolica. (Giov. Bar.)

## Presbiteri e diaconi ricchezza delle diocesi

DI GRAZIA D'ADAMO

Momenti particolari di festa, di gioia e di grazia per le diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca. Nella cattedrale di Teano, il 1° maggio è avvenuta l'ordinazione presbiterale dei diaconi Carlo Pio Bernieri, Rodolfo Fumante, Domenico Papa e Davide Russo, mentre il 25 aprile sono stati ordinati diaconi Francesco Anfora, Giacomo Gliottone e Alfredo Rigido. «Signore, fa' che possiamo essere degni di ricevere questo dono, e perdonaci quando siamo distratti e incapaci di vedere quello che Tu fai per noi»; queste le parole con cui il vescovo Cirulli ha iniziato l'omelia per l'ordinazione presbiterale, richiamando il grande dono di misericordia

che il Signore fa alle Chiese delle tre diocesi. Cirulli ha aggiunto: «Le parole di Gesù a Pietro "mi ammi tu?" nel vangelo che abbiamo appena ascoltato, interrogano anche voi e me vescovo; ad esse siamo chiamati a rispondere consapevoli delle responsabilità che ci sono affidate, ma anche delle fragilità che portiamo». Così il Pastore, consegnando alcuni impegni ai nuovi presbiteri: la relazione con il gregge, la relazione con la Chiesa e quella intima con Cristo che promanano dalla relazione autentica e vera con Dio.

Parole di gratitudine da parte del vescovo per quanti hanno seguito ed accompagnato il cammino dei nuovi presbiteri: il vescovo presente alla celebrazione, monsignor Franco Beneduce, le famiglie, i formatori del Pontificio seminario interregionale



Il vescovo con i nuovi diaconi

di Posillipo, le guide spirituali, i sacerdoti delle parrocchie in cui hanno svolto il loro ministero pastorale da diaconi.

Durante la celebrazione per l'ordinazione dei nuovi tre diaconi, il vescovo ha detto: «Stiamo parlando di un dono grande che il Signore ci sta facendo e che continua a farci, perché riconosce la grandezza del vostro cuore e continua a suscitare sempre giovani che gli rispondono sì». Durante l'omelia, il vescovo ha guidato i fedeli nella comprensione del rito di ordinazione, in particolare degli impegni che gli ordinandi assumono davanti alla Chiesa: «Cerceranno al meglio delle loro possibilità, nella fragilità della condizione umana, di conformarsi a Cristo. Di questo, del loro donarsi generosamente ai fratelli e al servizio



Celebrazione per l'ordinazione di quattro nuovi presbiteri nella cattedrale di Teano

della Chiesa, tutti noi abbiamo bisogno, ma in particolare del loro annunciare la Parola di Dio». Richiamando le parole che Papa Francesco ha rivolto ai vescovi in occasione della Visita ad limina, il Pastore ha ricordato quale sia la ricchezza delle Chiese campane: la gente, il popolo di Dio a cui Egli conce-

de con misericordia il dono di nuove vocazioni e l'impegno di accompagnare con la preghiera i suoi eletti. Nel giorno in cui la Chiesa celebra San Marco Evangelista, i nuovi diaconi sono invitati a proclamare la Parola «con le opere e i segni che il Signore opererà per amore del suo popolo attraverso voi».

## La Giornata dei bambini fa nuove le cose

Il 25 maggio il primo evento dedicato ai piccoli  
Delegazione pronta per l'incontro a Roma

DI ANGELA D'ITRI

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5): sono le parole che ho scelto come tema per la vostra prima Giornata Mondiale. Per questo ho pensato di mandarvi un messaggio e sono felice che possiate riceverlo e ringraziare tutti coloro che si adopereranno per farvelo avere. Lo rivolgo prima di tutto a ciascuno personalmente, a te, cara bambina, a te, caro bambino, perché «sei prezioso»

agli occhi di Dio (Is 43,4), come ci insegna la Bibbia e come Gesù tante volte ha dimostrato. Papa Francesco ha così indetto la prima Giornata mondiale dei bambini, invitando personalmente le bambine e i bambini di tutto il mondo. Appuntamento a Roma il 25 maggio allo stadio Olimpico, dove si prevedono 72mila presenze, provenienti dai cinque continenti, anche dalle varie zone di guerra, e non solo cattolici. Il 26 ci si ritroverà in piazza San Pietro per la Messa da lui presieduta. Tra i 72mila saranno presenti anche bambine e bambini con accompagnatori della diocesi aurunca, in particolare delle parrocchie dei comuni di Sessa Aurunca e Mondragone. L'evento nasce dalla volontà di Papa Francesco di ascoltare i bambini e richiamare l'attenzione sui loro bisogni e richieste, sul loro diritto a cre-

scere in un mondo di pace, in cui poter progettare un futuro migliore e soprattutto su «tutti quei bambini a cui ancora oggi, con crudeltà, viene rubata l'infanzia». Il Papa, nella lettera inviata ai bambini, indica e suggerisce strade e itinerari da seguire per arrivare alla felicità; itinerari che passano attraverso la gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto, la condivisione, l'amicizia, il rispetto, l'affetto, la cura della nostra casa comune e soprattutto la preghiera. Infatti, invita tutti, sull'esempio di Gesù, a pregare tanto e tutti i giorni, «perché la preghiera ci collega direttamente a Dio, ci riempie il cuore di luce e di calore e ci aiuta a fare tutto con fiducia e serenità». Grande anche l'attenzione mediatica. Si prevedono oltre 300 giornalisti accreditati. Rai e Ctv seguiranno da vi-

cino le due giornate. Tra i presentatori anche Carlo Conti che animerà l'incontro all'Olimpico con testimonianze da tutto il mondo e dalle zone di guerra. I riflettori sono puntati sui più piccoli ai quali la nostra società non sempre presta tutta l'attenzione necessaria. I più piccoli che, attraverso disegni inviati al Papa hanno capito meglio dei grandi l'importanza della pace, di vivere con il sorriso, con la speranza e la fiducia nel Signore. A coordinare la Gmb è padre Enzo Fortunato, direttore della comunicazione della basilica vaticana. Al «quartier generale», la Casa Kolbe dei frati minori conventuali, sono arrivati migliaia di disegni. Il tema più toccato è il maggiore desiderio dei bambini? La pace. In tutte le lingue. In tutto il mondo. La guerra tocca soprattutto loro che ne subiranno le



Uno dei momenti in cui bambini e ragazzi sfilano per le strade per chiedere con forza la pace

conseguenze negli anni. Loro hanno capito prima degli adulti che occorre mettersi al tavolino e fare la pace. È proprio il caso di ascoltare le loro richieste, i loro desideri, perché sono loro il domani, sono loro che erediteranno il mondo che gli adulti di oggi stanno preparando. I bambini della nostra diocesi sono

entusiasti per l'evento: «Sarà una gioia immensa sia incontrare il Papa che migliaia di altri bambini di tutto il mondo», ripetono continuamente anche con tanta emozione e curiosità. Entusiasmo e gioia, ma anche tanta responsabilità, tra gli accompagnatori, che per la prima volta vivono momenti mondiali così intensi.

Si conclude alla fine di maggio il tour dell'icona di Maria Incaldana: l'antico dipinto in "visita" ai devoti  
Un invito all'amore e alla gioia

## Peregrinatio, le tappe di un viaggio di fede

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Si concluderà alla fine di maggio la peregrinatio della sacra icona di Santa Maria Incaldana nei diversi centri della diocesi di Sessa Aurunca e del litorale domizio. Il pellegrinaggio straordinario, di solito previsto ogni venticinque anni, è stato organizzato nell'ambito dei festeggiamenti per il *Mariae Iubilaeum*, la festa per i quattrocento anni della traslazione del quadro della Vergine allattante dalla chiesetta del Belvedere, sulla collina della città, nel santuario in cui è ancora custodito. Una trasferta che la tradizione vuole sia avvenuta il 28 aprile del 1624. Il quadro fino a questa sera sarà nella chiesa dell'Assunta, a Cancellio ed Arnone. Quindi, a bordo dell'autocappella che la sta accompagnando in questo viaggio e seguita da centinaia di fedeli a piedi, come sempre avviene nei diversi spostamenti della peregrinatio, ripartirà alla volta della chiesa dell'Annunziata in Castel Volturno, dove resterà fino a domani. In precedenza, l'Incardana è stata ospitata nelle parrocchie dei comuni di Falciano del Massico, Carinola e Francolise.

La tappa successiva sarà in un luogo iconico del disagio e del degrado ma anche delle speranze di integrazione, accoglienza, inclusione, la parrocchia di san Gaetano Thiene a Pescopagano. La frazione di Mondragone e Castel Volturno, terra di confine non solo geografico ma anche razziale, abitato da tanti immigrati di diverse origini che vivono spesso in contrasto e meno raramente accolti accanto a tanti italiani, ospiterà l'Incardana fino al 26 maggio. Poi, le ultime due tappe: la parrocchia di Sant'Erasmo a Piedimonte di Sessa Aurunca ed il ritorno a Mondragone nella chiesa di San Giustino, lungo via Appia Antica il 27 maggio. Una scelta simbolica, perché proprio qui, esattamente il mese prima la sacra icona è stata accolta da migliaia di fedeli al suo rientro da Roma, dove è stata sottoposta a un delicato intervento di restauro. Il 30 maggio, il rientro solenne al santuario con una rievocazione sto-

rica in costume della traslazione di 400 anni fa, con il quadro trainato da una coppia di buoi bianchi a rievocare gli stessi animali ai quali, come vuole la tradizione popolare, fu affidato il compito di risolvere la disputa tra i diversi centri confinanti quando si trattò di decidere dove trasferire la Vergine perché la piccola chiesa sulle pendici del monte Petroni non era più un riparo sicuro. Tutti i paesi dell'ager Falernus, dove il culto per l'Incardana s'era diffuso, chiesero di accoglierla, ma i buoi imboccarono senza esitazioni la strada per l'abitato di Mondragone. La conclusione del giubileo il 31 maggio con un'intera giornata dedicata al rito suggestivo del «Bacio della Prodigiosa», con i fedeli, soprattutto anziani, ammalati e bambini,

in fila per ore nel santuario in attesa di poter baciare l'icona e poterne pulire il quadro con un fazzoletto che poi sarà custodito gelosamente. La messa e la consacrazione di Mondragone alla Vergine da parte del vescovo Giacomo Cirulli concluderanno gli storici festeggiamenti. Il *Mariae Iubilaeum* ha avuto un prologo straordinario ed emozionante in piazza san Pietro a fine aprile. Nel corso dell'udienza generale del mer-

*Uno speciale giubileo che rafforza le radici identitarie del territorio*



L'icona della Madonna Incaldana accolta da migliaia di fedeli a Mondragone

coledì in piazza san Pietro la sacra icona dell'Incardana è stata benedetta da papa Francesco. Il pontefice si è intrattenuto con il vescovo Cirulli, il vicario foraneo don Nando Iannotta ed ha saluto i tanti fedeli mondragonesi presenti in piazza, guidati dal sindaco Francesco Lavanga. Il Papa, prima di benedirlo, ha invocato l'Incardana come «custode della pace». Monsignor Cirulli ha invece sottolineato a commento dell'evento: «La Madonna Incaldana, venerata quale madre di Misericordia, faccia ardere il cuore dei fedeli per essere portatori della parola salvifica di Dio», invitando a vivere questo momento straordinario di festa «per rinnovare l'entusiasmo della fede». Il vicario foraneo don Nando Iannotta ha aggiunto: «Maria ci invita, in questo tempo, ad amare sempre di più Gesù. Pertanto disponiamo il nostro cuore verso suo Figlio attraverso la grazia dei sacramenti, in particolare quello della confessione, in modo da riconciliarci con Lui in occasione di questo evento. Non potremmo fare dono più grande a Maria se per la sua festa si celebrasse ed affermasse nei nostri cuori e nelle nostre comunità la Misericordia». Il sindaco Lavanga invece si è fatto interprete della gioia dei suoi concittadini: «Sono state settimane intense e dense di emozioni. Adesso attendiamo con affetto il rientro della Madonna per vivere gli appuntamenti conclusivi dello speciale giubileo patronale. È un momento di storia ed identità ma anche l'occasione per riaffermare i valori della pace e dell'inclusione in una contingenza storica molto difficile». Ricordiamo che le origini del dipinto dell'Incardana, una madonna che allatta con tratti bizantini, risalgono intorno al 1300. A realizzarlo fu forse un monaco benedettino del convento costruito dall'ordine alle pendici del monte Petroni. I recenti lavori di restauro hanno portato alla luce alcune novità: sul retro della tavola sono emerse alcune miniature raffiguranti scene di combattimento ed ha riportato alla luce il colore ed il calore originali del quadro.

IL PERCORSO

### Novità, i più giovani attratti dall'evento

DI GIORGIO DI LAURO

Nei giorni della Peregrinatio Mariae, dell'icona della Madonna Incaldana, lungo le vie dei paesi limitrofi (continuerà fino al 30 maggio, giorno in cui rientrerà a Mondragone) si è notata la presenza anche di giovani, ragazzi e ragazze. Solo per curiosità o per tradizione, in quanto, si sa, al Sud le tradizioni vengono rispettate maggiormente? O perché i giovani in questi ultimi anni stanno riscoprendo maggiormente la spiritualità? O anche perché la devozione verso la Madonna da parte dei giovani è più sentita?

Parlando con alcuni coetanei ventenni, è emerso che alcuni seguono le processioni o vanno in chiesa la domenica - senza mai fare la comunione - solo per tradizione e per incontrare qualche amico e fare una chiacchierata. Ormai si è abituati da piccoli e si continua a farlo, una sorta di abitudine come mangiare, lavorare, guardare la Tv. Altri non vanno in chiesa da quando hanno fatto la prima comunione, ma partecipano alle processioni solo per tradizione o per curiosità. Altri, invece, stanno riscoprendo una certa spiritualità e altri ancora stanno vivendo una fede con maggiore convinzione, per cui ci si è ormai allontanati da quella religione, cosiddetta «socio-culturale», cioè vissuta per mera tradizione. Una fede che guida le loro scelte, tant'è che, soprattutto in momenti difficili (ma non solo) qualcuno è solito rivolgersi allo Spirito Santo per essere illuminato. Qualcuno è riuscito anche a perdonare persone per azioni piuttosto gravi subite.

Mi ha incuriosito, nei mesi scorsi, uno studio, presentato presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma, dove sono stati illustrati i risultati di un'indagine internazionale su giovani, valori e religione, promossa dal gruppo di ricerca «Footprints, Young People: Expectations, Ideals, Beliefs» dello stesso ateneo insieme ad altre sette università nel mondo. Uno dei risultati che mi ha sorpreso è che nonostante quel processo di secolarizzazione - che in molti Paesi diventa scristianizzazione -, avanzi e corra parallelamente a una minore ma significativa tendenza opposta a un aumento della fede vissuta per convinzione, che si sostituisce alla religione «socio-culturale», quella vissuta per tradizione. Una tendenza che è visibile nell'aumento di spiritualità fra i giovani in tutto il mondo.

Quale scenario è risultato riguardo all'Italia? Un ragazzo su tre si dice «alla ricerca di Dio». Un dato molto interessante è che l'Italia sia l'unico Paese in cui alla domanda «Credi in Dio?», ben il 32% risponde: «Sono in ricerca di Dio». A livello nazionale la fede è radicata e tutti ricevono una infarinatura di educazione religiosa. In qualche modo, quindi, anche tra quelli che lasciano si nota una sorta di «nostalgia».

Dato importante anche è che la «rottura tra giovani e parrocchia avviene tra gli 11 e i 14 anni, in cui ci si allontana pur conservando spesso un buon ricordo. Ed è anche dovuto a questo, almeno in parte, quel dato relativo «all'essere in ricerca». E poi l'Italia ha un'altra particolarità: o si è cattolici o si è non credenti.

## Abuso dei social, autoregolarsi è un dovere

L'iperconnessione genera disagio interiore e paradossalmente produce isolamento soprattutto nei giovani

DI CARMEN SCARPELLI

Da grande voglio fare l'influencer - mi ha risposto una bambina di circa otto anni quando le ho chiesto cosa volesse fare in futuro. Nessuna gogna per l'aspirazione a questo nuovo lavoro, volendo potrebbe essere considerato anche più complesso di tanti altri se solo si analizzassero le competenze e il talento che occorrono per farlo. Quello che mi fa riflettere è la necessità avvertita oggi da molti giovani e adulti di seguire qualcuno che «influenza» la loro vita, gusti e scelte, lasciando libero spazio al contagio emotivo e sociale. Anche la lettura di un romanzo può influenzarci lasciando tracce fortissime ma l'influenza di ciò che si legge sedimenta e crea spazi di crescita interiore. Invece l'influencer che per mestiere prova a diventare un modello, spesso riuscendoci, mi turba. E mi turba pure l'influenza che i social e l'iperconnessione hanno sulla nostra vita, un'influenza che genera spesso dipendenza e disagio interiore. Se infatti si va a pranzo in un ristorante accanto a ciascuno del-

la tavolata c'è un cellulare e l'attenzione di chi lo possiede cade sempre sullo schermo per controllare una nuova notifica o un post che non si era ancora letto. Il dito, in genere, quando si parla dell'invadenza dei social viene sempre puntato sui giovani che già dalla primissima infanzia gestiscono un cellulare con padronanza ma sono anche gli adulti a essere schiavi di queste nuove forme di comunicazione che ormai non sono più neanche nuove ma nella routine di tutti, persino gli anziani si sono adeguati e creano un profilo su Facebook. Di certo nella nostra epoca la comunicazione attraverso i social raggiunge tutti e fa interagire con tutti, chi non è social è fuo-

ri dal mondo ed è difficile stabilire se i vantaggi/benefici offerti dai social siano maggiori dei danni procurati. I social media in realtà non dovrebbero essere visti a priori un bene o un male, è il modo in cui li si usa a connotarli e siamo noi, in prima persona, a gestirli spesso in modalità invasiva. E, considerato il fatto che esistono, che vengono utilizzati nella rete globale delle comunicazioni e che hanno eccezionali capacità divulgative, sta a noi dare la giusta connotazione, in un equilibrio che non lasci spazio alla tossicità di informazioni a valanga. È infatti l'essere umano che deve gestire l'universo social senza esserne sopraffatto, senza adeguar-

si passivamente, senza mostrarsi in vetrina falsando l'identità per ottenere più follower, senza sostituire i rapporti vis a vis con quelli virtuali, senza cadere nella trappola dell'irreale. L'uso sbagliato dei social diventa tra l'altro dannosissimo per i giovani generando bullismo, molestie, adescamenti, isolamento, alterazione della personalità, stress psichico. E per questo, dopo l'abuso dei social e delle connessioni in rete, è necessaria una personale regolamentazione che dia i suoi vantaggi nell'utilizzo sano del virtuale.

Troppe volte, anche se si è in compagnia, gli occhi e l'attenzione cadono sullo schermo di un cellulare



si passivamente, senza mostrarsi in vetrina falsando l'identità per ottenere più follower, senza sostituire i rapporti vis a vis con quelli virtuali, senza cadere nella trappola dell'irreale. L'uso sbagliato dei social diventa tra l'altro dannosissimo per i giovani generando bullismo, mo-

lestie, adescamenti, isolamento, alterazione della personalità, stress psichico. E per questo, dopo l'abuso dei social e delle connessioni in rete, è necessaria una personale regolamentazione che dia i suoi vantaggi nell'utilizzo sano del virtuale.

# Intelligenza artificiale, rischi e opportunità

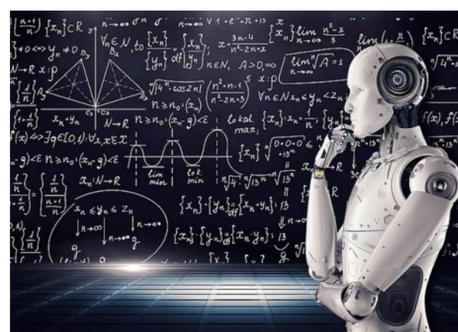
**A Piedimonte Matese incontro formativo sulle nuove tecnologie e i pericoli legati alla disumanizzazione**

«Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana». È il tema scelto da papa Francesco per la 58ª Giornata mondiale delle Comunicazioni, celebrata domenica scorsa, festa dell'Ascensione del Signore. Tema, in linea con la riflessione di profonda attualità sulle evoluzioni tecnologiche che coinvolgono ogni campo del sapere e della vita umana. «In quest'epoca che rischia di essere

ricca di tecnica e povera di umanità - evidenzia il Papa - la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano. Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare le novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana. Il cuore, inteso come sede della libertà e delle decisioni più importanti della vita, è simbolo di integrità, di unità, ma evoca anche gli affetti, i desideri, i sogni, ed è soprattutto luogo interiore dell'incontro con Dio. La sapienza del cuore è perciò quella virtù che ci permette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze, le altezze e le fragilità, il passato e il futuro, l'io e il noi».

Nel contesto digitale in continua evoluzione si inserisce da sempre il Magistero della Chiesa cattolica, interpellando la coscienza dei credenti e di quanti operano nel settore della comunicazione, sollecitando dall'interno il passo con i tempi e l'urgenza di investimenti in tale settore (cfr. Inter Paolo VI, Inter Mirifica), ma al contempo l'impegno formativo per conoscere, discernere e non temere. «Della prima ondata di intelligenza artificiale, quella dei social media, abbiamo già compreso l'ambivalenza toccandone con mano, accanto alle opportunità, anche i rischi e le patologie», spiega papa Francesco nel messaggio per la Giornata, «il secondo livello di intelligenze artificiali generative segna un

indiscutibile salto qualitativo. È importante quindi avere la possibilità di comprendere, capire e regolamentare strumenti che nelle mani sbagliate potrebbero aprire scenari negativi». La sfida di oggi è compiere, continua il Papa, «un salto di qualità per essere all'altezza di una società complessa multi-etnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale». Cogliendo queste sollecitazioni e consapevoli della rilevanza pastorale della comunicazione, anche quest'anno gli Uffici per le Comunicazioni sociali delle diocesi di Teano-Calvi, di Alife-Caiazzo e di Sessa Aurunca, che hanno già intrapreso un cammino comune, propongono un momento formativo unitario sul tema, venerdì 24 maggio, ore



Le evoluzioni tecnologiche coinvolgono ogni campo del sapere e della vita umana. È importante essere all'altezza di una società complessa

19.30, presso l'Episcopio di Piedimonte Matese, con la partecipazione del professore Giovanni Tridente, docente e direttore di Comunicazione presso la Pontificia Università della Santa Croce. All'incontro sarà presente il vescovo Giacomo Cirulli. L'invito è esteso a quanti opera-

no nel sociale, presbiteri, diaconi, religiosi, animatori pastorali, catechiste, referenti del cammino sinodale, responsabili di associazioni e movimenti diocesani, operatori della comunicazione.

Uffici Comunicazioni sociali

Si conclude oggi la settimana dedicata alle Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale nelle diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca

# Full immersion tra i tesori sacri

**Alto Casertano, un viaggio tra gli episcopati per promuovere le ricchezze del territorio e la collaborazione interdiocesana**

DI GIULIA LETTIERI

Si conclude oggi la settimana delle Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale 2024 nelle diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca. Un'iniziativa promossa dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiali e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana, alla quale hanno aderito le diocesi con un programma interdiocesano, curato dai tre uffici Beni culturali ecclesiali ed edilizia di culto, rivolto alla valorizzazione e alla promozione del patrimonio artistico-culturale e culturale delle tre diocesi dell'Alto Casertano. Al centro di questa sette giorni sono state «Le figure e i protagonisti della promozione dell'Alto Casertano»: un viaggio negli episcopati dei vescovi

Matteo Guido Sperandeo, Raffaele Pellicchia e Giovanni Maria Diamare per promuovere le ricchezze culturali e spirituali del territorio. Una tappa che ha segnato anche un'altra importante ricorrenza: il quarantesimo anniversario della revisione del Concordato e dell'introduzione dell'8 per mille alla Chiesa cattolica, evento da cui sono state gettate le basi per una rinnovata collaborazione e promozione della cultura a servizio del Paese, come ha ricordato don Roberto Guttorriello, vicario episcopale agli Affari amministrativi e legali delle tre diocesi: «Ogni anno, l'Ufficio nazionale beni culturali ed edilizia di culto della Cei propone una settimana di valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio ecclesiale. Quest'anno, in occasione del 40° anniversario della revisione del Concordato e l'istituzione dell'8 per mille, il tema affrontato è stato proprio sulla promozione e su come tutto ciò che viene realizzato, grazie ai fondi dell'8 per mille, sia per la promozione del territorio. Credo che proprio l'arte sacra e i beni culturali ecclesiali valorizzino l'uomo e il rapporto dell'uomo con il territorio, ma soprattutto con Dio stesso. Come nell'esperienza ecclesiale, anche il patrimonio culturale ecclesiale non sia altro che un mezzo attraverso cui l'uomo può meglio esprimere la relazione e la comunione con Dio». Ad aprire la rassegna è stata la diocesi

di Teano-Calvi, lunedì 13 maggio, con la presentazione degli interventi di restauro della Cattedrale, dalla ricostruzione a seguito degli eventi bellici alla valorizzazione. Presenti gli studenti degli istituti superiori. Ha fatto seguito, nel pomeriggio, il workshop sull'episcopato del vescovo Giovanni Maria Diamare nella basilica cattedrale di Sessa Aurunca con un focus sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio ecclesiale accompagnato da intermezzi musicali a cura della Cappella Petrina Suessana e dai reading del gruppo catechistico delle parrocchie Sant'Eustachio e Santa Maria del Popolo. La terza tappa ha riguardato la diocesi di Alife-Caiazzo con un doppio appuntamento. Il primo, giovedì 16, a Sepiciano di Piedimonte Matese, nella parrocchia di San Marcello e San Michele con il patrimonio culturale e culturale attraverso la presentazione del restauro della Pala dell'altare di San Michele, la lettura iconografica e teologica di essa, e con la presentazione dell'organo a canne che è nella chiesa. Dopo il saluto del parroco, don Emilio Meola, i temi sono stati trattati da don Emilio Salvatore e don Antonio Sasso; le conclusioni dal vescovo Cirulli. Molto apprezzate le esecuzioni all'organo del maestro Michele D'Agostino, accompagnato dalla presentazione di studenti dell'istituto "Galileo Galilei" di Piedimonte. Il 17 maggio, invece, molto interes-



Cattedrale di Sessa Aurunca: incontro sulla valorizzazione e tutela del patrimonio ecclesiale e sulla figura del vescovo Diamare

sante è stata «Una notte in biblioteca», presso la biblioteca "San Tommaso D'Aquino". Inoltre, open day delle biblioteche, archivi e musei delle tre diocesi, tour urbani alle chiese minori di Piedimonte Matese e aperture straordinarie del MuDiSe hanno accompagnato fedeli e turisti per l'intera settimana. «Gli esempi forniti in queste giornate mostrano che vi era un profondo nesso fra cultura e fede cristiana. Tale legame, a partire dalla modernità, si è inesorabilmente infranto. Siamo perciò chiamati ad inserirci in

queste fratture con umiltà e discrezione», ha spiegato don Emilio Salvatore, vicario episcopale interdiocesano alla Cultura e formazione, richiamando ad una rivoluzione culturale «per poter elaborare nuovi paradigmi culturali impregnati di Vangelo occorre dialogare con il mondo circostante in un rapporto costante di ascolto delle domande e della creatività nelle risposte». E poi l'importanza della valorizzazione e cura dove un ruolo fondamentale viene riconosciuto ai giovani: «La valorizzazione del nostro ter-

ritorio, nelle sue componenti storico-artistiche e paesaggistiche assume un valore molto importante e di grande responsabilità. Siamo chiamati, attraverso la conservazione dei nostri patrimoni culturali, a custodire la storia che i nostri predecessori ci hanno consegnato per riconsegnarla alle future generazioni», ha messo in evidenza il vescovo Cirulli, sottolineando anche l'importanza di accompagnare i giovani a riscoprire la propria identità e a stimolare in loro la ricerca creativa per costruire il loro futuro.



Esperti, pubblico e studenti partecipano alla presentazione degli interventi di restauro della Cattedrale di Teano



A Piedimonte Matese è stato presentato il restauro della pala d'altare raffigurante San Michele Arcangelo

**aforismi**  
a cura di Michela Sasso

## Pillole di saggezza quotidiana

Maria, insegnaci ad accogliere e curare la vita, ogni vita umana, e a rifiutare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.  
**Papa Francesco**

Rallenta, respira e assapora la



Rebecca Campbell

dolcezza di un momento tutto per te.

**Rebecca Campbell**  
scrittrice

E poi la vita ci insegna che bisogna sempre volare in alto. Più in alto dell'invidia, più del dolore e della cattiveria.

**Alda Merini**  
poetessa

La generosità è un dono che appartiene all'anima, non dipende da ciò che hai, ma da ciò che sei.

**Teresa D'Auria**  
aforista

Il corpo è come un giardino e la mente è il suo giardiniere. Sta a noi decidere se in-



William Shakespeare

so piantarvi orchidee o lattuga.

**W. Shakespeare**  
drammaturgo

È una questione di prospettiva: con uno sguardo ottimista le sfide diventano opportunità.

**Laura Wilson**  
fotografa

La pace è l'unica battaglia che valga la pena di intraprendere.

**Albert Camus**  
scrittore

Forse è questa la forma più alta d'amore: un'anima che dà serenità a un'altra.

**Susan Vreeland**  
scrittrice

Quando siamo davvero noi stessi, tante persone si allontanano, ma questo crea lo

spazio necessario affinché le persone giuste possano arrivare.

**H. Hesse**  
scrittore-pittore



Susan Vreeland

La fede illumina il cuore e fa vedere le cose con un'altra luce.

**Papa Francesco**

La gioia e l'amore sono le ali per le grandi imprese.

**J.W. von Goethe**  
scrittore-poeta

Per apprezzare la bellezza di un fiocco di neve è necessario resistere al freddo.

**Aristotele**  
filosofo

Così dice il Signore: la mia mano ti sosterrà saldamente e il mio braccio ti rafforzerà.

**Salmo 89,21**

Chi mette ogni cosa nelle ma-



Johann Wolfgang von

ni di Dio, troverà la mano di Dio in ogni cosa.

**Massimo Masella**  
predicatore evangelista

Non cambiare per paura del giudizio degli altri, perché questi ti giudicheranno comunque.

**Rihanna Evie Hernandez**  
aforista